



## **Collana “Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport”**

*La QdS è una collana che pubblica, a cadenza variabile, raccolte di saggi e monografie su temi inerenti alla storia dello sport. Vi partecipano i soci della Siss e, previo invito del comitato scientifico, anche contributori esterni. La collana QdS intende rappresentare un punto di riferimento ed un monitore puntuale dello stato dell’arte della ricerca italiana in fatto di storiografia dello sport, sia antica che moderna e contemporanea.*

### **Comitato scientifico**

Alessandro Arcangeli (Università di Verona)  
Eleonora Belloni (Università di Siena)  
Francesco Bonini (Università di Roma LUMSA)  
Domenico Elia (Università degli Studi Gabriele D’Annunzio)  
Felice Fabrizio (scrittore e saggista)  
Sergio Giuntini (Università di Roma Tor Vergata)  
Deborah Guazzoni (Società italiana di storia dello sport)  
Claudio Mancuso (Università di Palermo – Ministero della Cultura)  
Matteo Monaco (Società italiana di storia dello sport)  
Nicola Sbeti (Università di Bologna)  
Antonella Stelitano (Società italiana di storia dello sport)  
Donato Tamblé (Società italiana di storia dello sport)  
Angela Teja (Società italiana di storia dello sport)

In copertina: "Fausto" - 2014  
© Riccardo Guasco

# **FAUSTO COPPI E LA STORIA DEL CICLISMO ITALIANO**

*a cura di*

**ELEONORA BELLONI  
DEBORAH GUAZZONI**

*contributi di*

**ANDREA BACCI, ELEONORA BELLONI, FRANCESCO BONINI  
PAOLO BRUSCHI, RAFFAELE CICCARELLI, PAUL DIETSCHY  
ERMINIO FONZO, SERGIO GIUNTINI, FEDERICO GRECO  
DEBORAH GUAZZONI, ALBERTO MOLINARI  
ANNA MARIA PIOLETTI, MASSIMO PIROVANO, ELISA TIZZONI**



**aracne**



ISBN  
979-12-218-0561-1

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 2 MAGGIO 2023

Il 16 novembre 2021 un male incurabile si è portato via Andrea Bacci. Socio attivo della Siss da molti anni, Andrea aveva solo 51 anni ed era un prolifico scrittore di sport. È stato autore di una quarantina di volumi, che spaziano su vari temi e si concentrano, in particolare, su due discipline: il pugilato e il calcio. Per menzionare qualcuno dei suoi libri più recenti: *Tutta colpa del Mundialito. Silvio Berlusconi, la tv, il calcio, la politica e l'ombra della P2 (1980-81)*, Bradipolibri 2021; *Il buio oltre l'azzurro. Sconfitte, intrighi, sospetti e polemiche. Dal 1962 al 2018. Storia delle partite da giocare un'altra volta*, Absolutely Free 2020; *Sei anni, sei mesi, dieci giorni. La leggenda di Marvelous Marvin Hagler*, Bradipolibri 2017; *Muhammad Ali. Storia di una rivoluzione*, Ultra 2013. Assai preziosi sono i suoi due studi sullo sport durante il fascismo: *Mussolini, il primo sportivo d'Italia. Il duce, lo sport, il fascismo, i grandi campioni degli anni Trenta*, Bradipolibri 2013; *Lo sport nella propaganda fascista*, Bradipolibri 2006. Sebbene il tema principale dei suoi lavori fosse lo sport, Andrea ha prestato attenzione anche ad altri argomenti, pubblicando, tra l'altro, un bel libro sulla tragica vicenda di Alfredino Rampi: *Alfredino nel pozzo. Tutta la storia della tragedia di Vermicino e la nascita della Tv del dolore*, Bradipolibri 2017.

Sposato e padre di tre figli – la “banda Bacci”, come era solito chiamare la sua famiglia – Andrea viveva a Cetona (Siena) ed era molto attivo nella vita sociale e culturale del paese. Si occupava, tra l'altro, della locale squadra di calcio in qualità di dirigente accompagnatore. Recentemente si era proposto di collaborare al fascicolo del 2022 di “Storia dello sport. Rivista di studi contemporanei” dedicato allo sport fascista, ma la malattia, della quale soffriva da tempo, gli ha impedito di portare a termine il lavoro. La Siss, nel dedicargli questo volume, lo ricorda con affetto per il contributo agli studi di storia dello sport e per l'allegria che portava in occasioni di convegni e altre iniziative.



[...] Veniva avanti in un modo incredibile, anche per un profano: senza sforzo con una leggerezza e una violenza che non gli costavano nulla, quasi precipitasse e il suo unico impegno consistesse nel dominare qualche potenza. Le sue ruote, non comprendiamo come, ci sembravano più alte e lievi delle altre, ruote fatate su cui il contadino di ieri era stato rapito. Mentre il corpo rimaneva immobile, e quasi rilassato, il volto patito e duro che tutti conosciamo si muoveva in qua e in là, con una pena particolare, sorridendo senza sorridere. A somiglianza del volto di tutti i corridori, era infiammato e cupo, gli occhi splendevano come di lacrime, un sudore copioso, o acqua che si era versata sul capo, gli grondava dal collo e dalla fronte. Come il becco di un rapace sfinite, il suo naso pungeva l'aria, il bianco della polvere. Era forse sfinite ma volava. Era come se avesse altri cento corridori, dentro, e appena uno era stanco, ne afferrava un altro, lo inchiodava sul sellino. Così, come un dio stordito dalla sua forza, piombato in un mondo che non ama, continuamente abbagliato da immagini e voci lontane (non si rifrangevano nel metallo della bicicletta? non giocavano a rimpiattino, coi raggi del sole, in mezzo alle nuvole? non erano là, appese a un albero di limone?), e inseguito da quelle braccia e quegli occhi delusi, l'idolo degli italiani passò. Visto di spalla già lontano, sembrava un bambino che pedala la prima volta: aveva una grazia incerta, un po' triste [...].

Anna Maria Ortese

La lente scura: scritti di Viaggio





## INDICE

- 11 Saluto del presidente della SISS  
*Francesco Bonini*
- 13 Introduzione  
*Eleonora Belloni e Deborah Guazzoni*
- 19 “Potevano essere campioni”. Storia di due grandi gregari: Miro Panizza e Giancarlo Perini  
*Andrea Bacci*
- 27 Ciclismo sportivo e ciclismo utilitario: storia di un rapporto controverso  
*Eleonora Belloni*
- 41 Stevens & Pennell: imprese in bicicletta  
*Paolo Bruschi*
- 55 Alberto Marzaioli. Il Sud che pedalava  
*Raffaele Ciccarelli*
- 63 Le Campionissimo. La fortuna di Fausto Coppi in Francia  
*Paul Dietschy*
- 79 Il Giro d’Italia del 1940: il ciclismo in un Paese proiettato verso la guerra  
*Erminio Fonzo*
- 97 Ciclismo e guerra fredda. Il Coppi comunista  
*Sergio Giuntini,*
- 113 La donna in bicicletta nelle pagine del settimanale “Il Ciclista”  
*Federico Greco*
- 123 “Minimum 200 km in 18 ore” e “km 100 in 5 ore”: Audax Fortiores nell’esperienza vercellese del primo Novecento  
*Deborah Guazzoni*

- 141 Giuseppe Ambrosini. Un maestro del giornalismo sportivo e un tecnico del ciclismo  
*Alberto Molinari*
- 157 I luoghi del ciclismo: l'esperimento del Giro d'Italia  
*Anna Maria Pioletti*
- 171 Come in fuga. Tensioni e conflittualità nel ciclismo agonistico  
*Massimo Pirovano*
- 183 L'Europa su due ruote. Il ciclismo nel processo di integrazione europea  
*Elisa Tizzoni*
- 195 Indice dei nomi

## SALUTO DEL PRESIDENTE

La Società italiana di storia dello sport non poteva non dare il giusto risalto al centenario del Campionissimo. E lo ha fatto con il suo stile. Dedicando a Fausto Coppi l'ottavo convegno annuale, e cogliendo l'occasione per farlo in sinergia con la città di Novi e il Museo che Novi ha dedicato a suoi Campionissimi, Costante Girardengo e Fausto Coppi, ma in realtà a tutto il ciclismo di cui sono eroi eponimi.

Girardengo prima e poi Coppi sono eroi di una storia, che si sviluppa in particolare lungo la prima metà del ventesimo secolo, che del ciclismo aveva fatto uno dei grandi riferimenti della passione popolare e anche della pratica sportiva, in Italia e in Europa.

Questa pluralità di motivi, di ispirazioni, di suggestioni si legge con chiarezza nei temi dei diversi saggi, che, riprendendo, approfondendo e rilanciando i lavori del Convegno, permettono di ribadire appunto la centralità e la poliedricità del ciclismo, come oggetto di particolare attenzione storiografica, in Italia e in Europa. Un ciclismo che ha due fondamentali aspetti, utilitario e sportivo, ma che è passato attraverso anche la pionieristica esperienza delle diverse forme di quello che potremmo definire il ciclismo d'impresa, di resistenza, legato al cemento, alla fatica, con venature anche nazional-militari. A tutti questi aspetti si è prestata la giusta attenzione nel Convegno, evidentemente con particolare attenzione alle molteplici declinazioni del ciclismo agonistico, fino allo sviluppo del ciclismo femminile.

Sfilano così, intorno alla figura di Coppi, che è studiata in diversi saggi da diversi punti di vista ed è così ben inserita nella dimensione sportiva, culturale e anche politica, italiana e internazionale, con particolare attenzione alla Francia, tutte le principali dimensioni dell'agonismo e del sistema agonistico. Sport individuale, ma anche associato, il ciclismo vive delle rivalità dei grandi, della comunità dei gregari, è amplificato dal giornalismo, il grande giornalismo che è narrazione ma anche riflessione tecnica. E si riverbera nella società, finanche nella politica. Il ciclismo è inoltre necessariamente rapporto con il territorio, i diversi territori che diventano anche i "luoghi del ciclismo" a partire, *of course*, dal Giro.

Risulta così anche dai saggi raccolti in questo volume e prima ancora dal programma del Convegno di cui riprendono le linee portanti, l'indirizzo di storia dello sport che la Siss sta sviluppando.

C'è attenzione agli elementi della storia materiale, ovvero agli aspetti tecnici, che si combina con i dati della cultura, dell'economia e della politica. È una storiografia molto attenta alle fonti, ad una molteplicità di fonti, in cui la passione per l'oggetto di studio, anche molto specifico, si combina con il rigore metodologico. E con la consapevolezza del rilievo pubblico della storia, quella che si definisce la public history.

I Quaderni si confermano così in qualche modo espressione di una storiografia in movimento che conferma lo sport come un punto di vista privilegiato per una comprensione al tempo stesso concreta e sintetica delle vicende otto-novecentesche.

Perché i grandi processi, i grandi temi, come pure le più specifiche questioni che interessano la società, ed in particolare la società di massa dal Novecento, mettono sempre in causa, passano sempre attraverso le persone concrete, e in particolare proprio agli uomini ed alle donne che nello sport migliorano se stessi, ma nello stesso tempo catalizzano passioni ed energie collettive positive. Una strada di ricerca e di dibattito qualificato che la Società italiana di storia dello sport continuerà a sviluppare con convinzione, in continuo dialogo con le istituzioni pubbliche, le istituzioni sportive, le istituzioni culturali. La lista dei partner e delle collaborazioni che hanno collaborato per la realizzazione ed animato il convegno di Novi lo dimostra e lo riafferma come un impegno condiviso e fruttuoso.

Francesco Bonini  
Presidente della Società italiana di storia dello sport

## INTRODUZIONE

**Eleonora Belloni – Deborah Guazzoni**

Il 15 settembre 1919 nasceva uno dei ciclisti più forti di tutti i tempi: il “campionissimo” Fausto Coppi. Dopo la rivelazione del Giro del 1940, la definitiva esplosione della sua carriera, in gran parte giocata sul duello Coppi-Bartali, coincise con un momento chiave della storia d’Italia: quello che dalla difficile ricostruzione del secondo dopoguerra avrebbe condotto il paese fino al boom economico. Il ciclismo e i suoi due maggiori rappresentanti, Fausto Coppi e Gino Bartali, senza dimenticare il terzo uomo Fiorenzo Magni, divennero allora l’emblema dell’Italia che voleva ricostruire: la fatica e il sudore degli eroi del pedale erano la fatica e il sudore degli italiani, tutti gli italiani, impegnati nella ricostruzione morale e materiale delle macerie della guerra, pronti ad arrivare insieme al traguardo, pur nelle loro divisioni, ben “messe in scena” dal duello Coppi/Bartali.

Fu anche grazie a campioni come Fausto Coppi che il ciclismo riuscì a confermarsi nell’Italia del secondo dopoguerra come LO sport popolare per eccellenza, vivendo quello che Daniele Marchesini ha riconosciuto come il suo “periodo d’oro”, prima del definitivo sorpasso attuato dal calcio<sup>1</sup>.

È sulla base di queste considerazioni che nel 2019, centenario della nascita del “campionissimo” Fausto Coppi, la Società italiana di storia dello sport ha scelto di dedicare proprio al ciclismo il suo convegno annuale. Nella convinzione che, pur non mancando in Italia una storiografia di altissimo livello sul ciclismo sportivo e sul Giro d’Italia<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> D. MARCHESINI, *L’Italia del Giro d’Italia*, Bologna, Il Mulino, 2003 (I ed. 1996).

<sup>2</sup> Sul ciclismo sportivo si possono vedere: G.P. ORMEZZANO, *Storia del ciclismo*, Milano, Longanesi & co., 1985; S. PIVATO, *Il Giro d’Italia*, in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell’Italia unita*, a cura di M. ISNENGI, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 333-344; D. MARCHESINI, *Coppi e Bartali*, Bologna, Il Mulino, 1998; B. CONTI, G.P. ORMEZZANO, *Il Giro e l’Italia. Una storia d’amore*, Ancarano, Diemme, 2007; D. MARCHESINI, *L’Italia del Giro d’Italia* cit.; *Il Giro d’Italia e la società italiana*, a cura di G. SILEI, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2010; D. MARCHESINI, *Ciclismo*, in *Storia degli sport in Italia 1861-1960*, a cura di A. LOMBARDO, Roma, Il Vascello, 2004, pp. 129-34; M. FRANZINELLI, *Il Giro d’Italia. Dai pionieri agli anni d’oro*, Milano, Feltrinelli, 2015 (1a edizione 2013); P. COLOMBO, G. LANOTTE,

ancora molto rimanesse da dire, andando in particolare a scavare in quegli aspetti del rapporto tra bicicletta, ciclismo e storia d'Italia rimasti in ombra nelle indagini precedenti.

Un po' come era già accaduto in occasione di altri due recenti anniversari legati al ciclismo (nel 2009 il Giro d'Italia ha festeggiato il suo centenario e nel 2017 ha celebrato la sua centesima edizione), anche la ricorrenza legata al campione piemontese ha rappresentato semplicemente l'occasione – lungi da ogni tentazione di celebrazione agiografica – per riportare l'attenzione della ricerca su quello che è stato a lungo lo sport degli italiani, vera e propria istituzione capace di attraversare il Novecento italiano. Poche altre istituzioni possono infatti vantare una così longeva continuità in un paese che è da sempre il paese delle fratture e delle discontinuità, morali, materiali e storiche. Basterebbe questa semplice osservazione ad affermare la rilevanza storica di un evento che ha resistito alle piccole e grandi rivoluzioni del Novecento italiano, arrendendosi solamente di fronte al potere distruttivo di due conflitti mondiali<sup>3</sup>.

Dalle prime gare pionieristiche su strada (la prima in assoluto sul territorio nazionale viene comunemente ritenuta la Firenze-Pistoia del 1870), alla nascita di alcune “classiche” a inizio Novecento (nel novembre del 1905 veniva corsa la prima edizione del Giro di Lombardia; nel 1906 fu la volta del primo Giro del Piemonte; nell'aprile del 1907 partiva invece la prima edizione della Milano-Sanremo, destinata a divenire una classica di primavera), per arrivare alla lunga epopea del Giro d'Italia, il ciclismo sportivo ha accompagnato gli italiani finendo per fare da specchio al paese attraversato dagli eroi delle due ruote.

La maggior parte di queste competizioni nacque all'interno del circuito de “La Gazzetta dello Sport”, già affermatasi in quegli anni co-

---

*La corsa del secolo. Cent'anni di storia italiana attraverso il Giro*, Milano, Mondadori, 2017 (1a edizione 2009); D. MARCHESINI, *Bianchi. Una storia italiana*, Azzano San Paolo, Bolis edizioni, 2018 (il volume è la nuova edizione di *Bianchi. Una bicicletta sola al comando*, Azzano San Paolo, Bolis edizioni, 2007). Sul Giro non mancano inoltre studi a opera di autori stranieri: cfr. A. CARDOZA, “Making Italians”? *Cycling and national identity in Italy: 1900-1950*, in “Journal of Modern Italian Studies”, n. 3, 2010, pp. 354-377; J. FOOT, *Pedalare! La grande avventura del ciclismo italiano*, Milano, Rizzoli, 2011; C. O'BRIEN, *Il Giro d'Italia: una storia di passione, eroismo e fatica*, Milano, Mondadori, 2017

<sup>3</sup> Il Giro non è stato corso nelle edizioni del 1915-1918 e in quelle del 1941-1945.

me il più popolare giornale sportivo italiano, dopo essere stata fondata ormai oltre un decennio prima, nel 1896, a seguito della fusione di due preesistenti fogli ciclistici, “Il Ciclista” e “La Tripletta”. Come nel caso del Tour de France, anche per il Giro d’Italia fu subito evidente il legame che univa a doppio filo evento sportivo, circuito mediatico e apparato produttivo nazionale. Non a caso a sostenere l’iniziativa degli ideatori vi fu fin da subito Angelo Gatti, industriale dell’Atala, intenzionato a imporre i propri velocipedi sul mercato bruciando se necessario la concorrenza di Edoardo Bianchi, sostenitore di un’analoga iniziativa promossa dal “Corriere della Sera” (e sostenuta dal Touring) e che solo per poco venne anticipata da quella, vincente, della rosea.

A partire dalle prime edizioni pionieristiche del Giro e delle “classiche”, il ciclismo sportivo avrebbe continuato a fotografare i mutamenti del paese, le speranze e le paure degli italiani, i passaggi storici epocali così come le piccole rivoluzioni quotidiane.

A ben guardare, l’intera epopea del ciclismo sportivo, ma anche in senso lato della bicicletta, può essere letta come una grande narrazione attorno al tema della modernizzazione del paese. È soprattutto per questo, si ritiene, che la presenza della bicicletta è riuscita a conquistarsi un posto all’interno dei rituali di una “nazione a due ruote”<sup>4</sup>, accreditandosi a tutti gli effetti come “fatto sociale e di costume dell’Italia del Novecento”<sup>5</sup>.

\*\*\*

La scelta della sede del convegno non è stata casuale. Il Museo dei Campionissimi di Novi Ligure rappresenta uno dei poli espositivi che si è fatto carico della conservazione della memoria della tradizione ciclistica del nostro paese, partendo dal ricordo di due miti sportivi che hanno avuto un ruolo centrale nel consolidamento e nella celebrazione dell’identità locale e intorno ai quali si è articolata la rappresentazione dell’Italia ciclistica in un lungo periodo che va dalla Bella Epoque fino ai giorni nostri, nei quali l’immagine di Costante Girardengo e ancora di più quella di Fausto Coppi continuano a rappresentare

---

<sup>4</sup> La definizione è in D. MARCHESINI, *Coppi e Bartali*, cit., p. 35.

<sup>5</sup> S. PIVATO, *Inno alla gioia, elogio della fatica*, in *In bicicletta: memorie sull’Italia a due ruote*, a cura di S. PIVATO, L. VERI e N. CANGI, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 34

l'espressione di un'italianità combattiva, che arriva al successo a dispetto delle difficoltà e che, come tale, esercita una forte suggestione su un ampio pubblico.

Gli ampi spazi espositivi del museo, che mescolano storia sportiva e storia industriale<sup>6</sup> e che non tralasciano anche un approccio multimediale, hanno saputo tuttavia non chiudersi in una rappresentazione celebrativa degli esponenti del cosiddetto “ciclismo eroico”, ma regalare la complessità e l'emozione della storia del ciclismo nazionale, in una prospettiva che non dimentica né il tributo novese a questa disciplina, da Pietro Fossati a Biagio Cavanna, ai gregari di Coppi come Andrea Carrea detto Sandrino e Ettore Milano, né tanto meno quello femminile, da Alfonsina Morini in Strada a Maria Canins, alla novese Francesca Fenocchio.

Una realtà museale che ha saputo superare l'immagine di museo reliquiario di memorie e che si propone di rappresentare un centro di produzione di cultura per il territorio locale e nazionale, attraverso un vivace calendario di iniziative, in cui si era inserito anche il Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia dello Sport, giunto alla sua ottava edizione, nel contesto regionale delle celebrazioni dedicate al centenario della nascita di Fausto Coppi.

\*\*\*

I contributi presenti all'interno del volume si propongono di analizzare il fenomeno della pratica ciclistica a tutto tondo, cercando di cogliere il ruolo che la bicicletta ha avuto, continua ad avere e (si spera) avrà nella cultura nazionale: lo fanno Eleonora Belloni analizzando il rapporto, spesso controverso, tra ciclismo sportivo e ciclismo utilitario, ed Elisa Tizzoni, analizzando il ruolo del ciclismo nel processo di integrazione europea. Con riferimento più specifico al ciclismo sportivo, Massimo Pirovano offre un'interessante riflessione sul ciclismo agonistico come terreno in cui si snodano dinamiche di tensioni e conflittualità.

Ci sono i protagonisti, gli uomini (e le donne, tema affrontato da Federico Greco attraverso lo spoglio della rivista “Il Ciclista” ma in

---

<sup>6</sup> Il museo infatti è stato realizzato in uno dei capannoni dimessi dell'Ilva (ex-ITALSIDER) e al suo interno è centrale l'allestimento dell'evoluzione tecnica della bicicletta.



una prospettiva di lungo periodo) del ciclismo italiano (e non solo): dai primi avventurosi pionieri dei viaggi su due ruote (Paolo Bruschi ripercorre le avventure di Thomas Stevens e dei coniugi Pennell e ci regala un'interessante immagine dell'Italia vista da questi turisti-ciclisti) ai campioni (Alberto Marzaioli, ricordato nel saggio di Raffaele Ciccarelli, che nel suo saggio ripercorre anche le tappe fondamentali del ciclismo in Campania), senza dimenticare però i gregari (ce ne parla il contributo di Andrea Bacci, analizzando le figure di Miro Panizza e Giancarlo Perini). Tra i campioni non poteva ovviamente mancare il "campionissimo" Fausto Coppi, la cui fama, come ci ricorda Paul Dietschy, ha per anni varcato i confini nazionali, oltre a divenire parte integrante della cultura, non solo sportiva, nazionale, come emerge bene dal saggio di Sergio Giuntini sul mito di "Coppi comunista", prodotto diretto del clima della Guerra Fredda.

E i protagonisti non sono solo i corridori, ma anche i cantori e tecnici del ciclismo, come ci ricorda Alberto Molinari nel suo contributo su Giuseppe Ambrosini, che rivestì entrambe le figure.

Ci sono poi le grandi competizioni, a partire dal Giro d'Italia: i contributi (quello di Erminio Fonzo sul Giro del 1940 e sul tentativo del fascismo di strumentalizzare politicamente la vittoria di Coppi, e quello di Anna Maria Pioletti sul Giro come "luogo") ribadiscono ancora una volta il ruolo della corsa nazionale come strumento per ripercorrere e intercettare alcune "tappe" periodizzanti della storia, ma anche dello spazio geografico nazionali alla luce delle dinamiche socio-culturali ed economiche. Ma anche esperienze aggregative come quelle degli Audax e dei Fortiores, il cui peso all'interno della vicenda del ciclismo italiano attende ancora di essere completamente indagato, e di cui Deborah Guazzoni ci offre un interessante spaccato riguardante il caso vercellese.

La ricchezza di questi contributi è di incrementare ulteriormente con una stimolante varietà di spunti il panorama della ricerca sul ciclismo. L'immagine che ne emerge è quella di un settore in cui gli spazi di ricerca sono ancora aperti a nuovi apporti, anche in virtù dell'importanza che nel nostro paese la passione della bicicletta ha rivestito e tuttora riveste e per il ruolo che questo mezzo di locomozione e di sport ha avuto nell'elaborazione storica dell'identità italiana.

\*\*\*

Si ringraziano il Comune di Novi Ligure, e in particolare la dott.ssa Chiara Vignola, direttrice del Museo del Campionissimi di Novi Ligure e il suo staff per la preziosa collaborazione.

## **“POTEVANO ESSERE CAMPIONI”. STORIA DI DUE GRANDI GREGARI: MIRO PANIZZA E GIANCARLO PERINI**

**Andrea Bacci**

La storia del ciclismo italiano, oltre che di grandissime figure di campioni, è costellata da tante storie di protagonisti minori. Ciclisti che, privi della fiamma, del talento ma anche della fortuna di essere stelle e vincitori di corse memorabili, sono riusciti lo stesso a ritagliarsi un ruolo di grande importanza. Questa è la figura del “gregario”, termine romantico anche se un po’ vetusto e forse ingeneroso adesso sostituito dalla più elegante espressione di “luogotenente”. Il gregario vero era quello che negli anni eroici assisteva il capitano portandogli fisicamente i tubolari o la borraccia, e non si tirava indietro nemmeno se fosse stato il caso di cedergli la propria bicicletta in caso di bisogno. In termini pochissimo eleganti qualcuno li ha anche definiti “carne da macello”. Ai tempi di Coppi un gregario tra i più famosi era un toscano della Valdorcia, Primo Volpi, che si ritagliò qualche successo personale nonostante il lavoro per il quale veniva pagato.

In questa sede abbiamo scelto due storie particolari in tempi a noi più recenti, nomi più o meno famosi che sono legati a clamorosi successi personali sfuggiti d’un soffio, chi per la mancanza di quel tocco di grazia sportiva che solo il Dio della bicicletta riesce a fornire, chi perché conscio delle proprie possibilità. Parliamo di Wladimiro Panizza e Giancarlo Perini.

Panizza, classe ’45, nasce nel varesotto in una famiglia povera. Il padre, che muore quando lui è ancora piccolissimo, lo chiama Wladimiro in omaggio di Lenin, ma per tutti questo piccolo ragazzo sarà “Miro” poi per tutto il resto della propria vita. Conosce la bicicletta da ragazzino, andando a fare le consegne per un negozio di orafi, dimostra di essere bravo, si fa tutta la trafila giovanile, mette insieme qualche vittoria tra i dilettanti e nel ’67, 21 anni d’età, è già pronto per passare professionista. L’esuberanza giovanile lo porta quasi a strafare, partecipa immediatamente al suo primo Giro d’Italia e avrebbe vin-

to anche una tappa alle Tre Cime di Lavaredo, tappa annullata un po' per neve, un po' perché tanti si attaccano alle moto per salire in vetta. Potrebbe dimostrare di avere doti da campione, o se non altro da capitano di una squadra importante, però tutto ciò necessita di una durezza psicologica che Panizza, uomo facile alle emozioni e al peso delle responsabilità, non possiede. Più che logico passare al ruolo di gregario: nel '69 assiste Gimondi nella vittoria del Giro, quello famoso per la clamorosa squalifica di Eddy Merckx, fa qualche buon piazzamento, l'anno dopo con onore corre anche il Tour. Nel '72 fa un quinto posto nel Giro vinto da Merckx, nello stesso anno ottiene la prima convocazione in Nazionale per correre il Mondiale.

Negli anni continuano i piazzamenti, arriva qualche vittoria in corse minori, soprattutto cresce in lui la consapevolezza di essere un buon professionista che ha trovato il suo ruolo perfetto all'interno del gruppo, in cui diventa famoso come un uomo burbero ma generoso, sempre pronto a cavalcare qualsiasi battaglia a livello quasi sindacale per il benessere dei corridori. Nel '74 corre nell'ambiziosa Brooklyn facendo il gregario ai belgi De Vlaeminck e De Muynck, arriva quarto al Tour e raccoglie la seconda maglia azzurra. L'anno dopo vince la corsa più importante della carriera, la Milano-Torino, a già quasi 31 anni d'età.

Passano squadre e maglie: nel '75 corre per i fratelli Baronchelli e arriva secondo alla Sanremo, poi soprattutto vince una tappa al Tour, a Pau, passando in solitario sopra l'Aubisque. In seguito fa da chioccia anche a due ragazzini di belle speranze, Giuseppe Saronni e Roberto Visentini, nel '78 è ancora quarto al Giro con ciliegina sulla torta della vittoria in solitario sul Bondone, davanti allo stesso Visentini e all'ormai vecchio Gimondi. Logica diventa un'altra convocazione in Nazionale. Nel '79 lo vuole in squadra Francesco Moser, che ha il sogno di vincere il Giro d'Italia, ma anche quell'anno il trentino si deve inchinare, stavolta al successo di Saronni, varesino come Panizza, e lo stesso ragazzo si ricorda di questo vecchio gregario che ormai ha 34 anni e ne chiede l'ingaggio alla squadra della Gis Gelati, con cui conta di fare il bis al Giro d'Italia nel 1980. Panizza, nonostante l'età e l'esperienza, segretamente soffre per il ruolo minore che gli tocca. Vorrebbe vincere una grande corsa, dimostrare a tutti che, avesse avuto un po' più di fortuna, avrebbe potuto fare ben altro tipo di carriera. E il destino a volte sa essere strano.